

La comunione e le vocazioni

*M*i invitarono a Ragusa, anni fa, a tenere una conferenza sul tema: “Promozione vocazionale e il dopo-Concilio”.

Mi pregarono di trattare liberamente il tema, portandovi la novità e l’originalità delle mie vedute.

La sala era affollata di ascoltatori seri, silenziosi e muniti di registratori, magnetofoni, notes.

A dare solennità e credibilità si sedettero, uno alla mia destra, l’altra alla mia sinistra, i due responsabili dei religiosi e delle religiose della regione.

Senza dire una parola, cercando soprattutto di rimanere serio, comincio la mia “conferenza” buttando ripetutamente in alto ora la mano destra, ora la sinistra e serrando le dita con scatti sempre più veloci e frequenti come fa chi “piglia mosche”. Tutto in silenzio e per quasi un... interminabile minuto.

È da immaginare la crescente perplessità della sala e dei miei due assistenti.

“Che stai facendo?” – mi domandò un amico in sala.

“Sto pigliando mosche a una velocità sorprendente, prima che arrivino altri... ‘promotori’. Le piglio

e le metto – quelle che sopravvivono – nel vaso che tengo chiuso perché non se ne scappino”.

“Lasciale libere – mi consiglia l’amico – pulisci il vaso e lascialo aperto; ma mettici dentro una goccia di miele. Noi due andiamo a passeggio insieme, per conoscerci meglio. Rinsaldata nella comunione la nostra vocazione, possiamo ‘promuovere’ quella degli altri”.

Tornati dal passeggio, abbiamo trovato il “vaso pieno” di... mosche vive.

Le vocazioni corrono là dove c’è... il miele che è l’attrattiva del “convento”. Ogni famiglia è il luogo dell’amore reciproco dove i figli di Dio godono l’opportunità di mostrare a tutti la fisionomia del Papà.